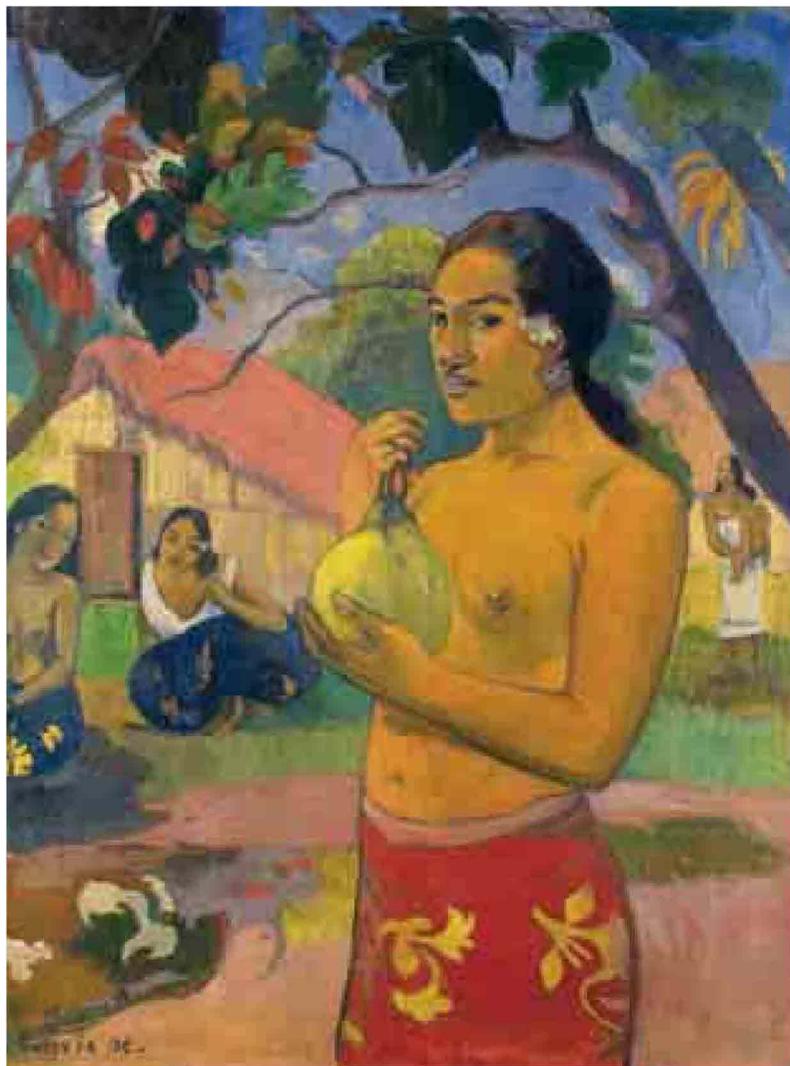


La costruzione dell'altro

di Marco Aime



«L'occhio dello straniero vede solo ciò che conosce», recita un proverbio africano. Da Gauguin al turismo globale l'esotismo è uno specchio che riflette solo chi guarda

Il turismo è una delle più diffuse e frequentate pratiche di incontro dell'epoca contemporanea ed è fatto di incontri, con persone diverse da quelle che vediamo nella nostra routine quotidiana, con oggetti, costruzioni, monumenti che non si trovano sulle nostre consuete rotte giornaliere e con paesaggi che non ci sono consueti. Il viaggio implica una rottura con la quotidianità, tanto a livello di rapporti interpersonali quanto a livello spaziale, costringe ad avere a che fare con un altro e un altrove, che spesso sono però il prodotto di un immaginario precodificato.

Nessuno, infatti, si reca in un luogo sconosciuto. Quando si sceglie la meta del viaggio o della vacanza, lo si fa sulla base di immagini, filmati, letture già acquisite. Si va in un posto perché si pensa di sapere come quel luogo è. La sempre maggiore pervasività dei media ha portato nelle nostre case immagini di paesaggi e popolazioni di ogni angolo del mondo, presentati con tagli e approcci diversi, spesso spettacolarizzati o adattati ai presunti gusti degli utenti. Il viaggio da scoperta diventa così sempre più una forma di verifica e sono pochi i turisti di oggi che potrebbero condividere le parole di André Gide che, in *Voyage au Kongo*, a chi gli chiedeva cosa andava a cercare laggiù, rispondeva: «Aspetto di essere lì per saperlo». Lo sguardo del turista è modellato da elementi culturali dati dalla tradizione, dalle arti figurative e non, dalla pubblicitaria specializzata, che condizionano la nostra maniera di guardare al mondo. È nato così un gusto del bello che, applicato alle località turistiche ne ha modellato l'aspetto fisico, finendo per renderle simili a ciò che il turista vuole più che a ciò che erano realmente.

Lo sguardo, in qualunque periodo storico, è costruito in relazione al suo contrario, a forme non turistiche di esperienza e coscienza sociale. Ciò che costituisce un particolare sguardo del turista dipende da ciò che gli è opposto. Questo vale per il paesaggio come per le opere d'arte, i monumenti e gli individui, seppur, come vedremo, con dinamiche diverse. L'occhio con cui guardiamo l'altro e l'altrove, è

sempre l'occhio di uno straniero e come recita un celebre proverbio africano: l'occhio dello straniero, vede solo ciò che già conosce. La costruzione dell'alterità inizia già con i primi resoconti di viaggio, da cui emergono immagini di mondi diversi e di genti dagli usi e costumi che agli occhi dei viaggiatori apparivano quantomeno bizzarri, se non selvaggi. La letteratura e le arti figurative hanno contribuito non poco alla creazione di diverse forme di esotismo e alla costruzione di stereotipi, che hanno finito per condizionare in modo determinante la prospettiva sul mondo fuori da casa nostra. Un esempio più che celebre è quello del celebre romanzo di Joseph Conrad *Cuore di tenebra*. La navigazione del protagonista lungo il fiume Congo non è una semplice esplorazione. Il viaggio si carica di valori emozionali ed esistenziali via via che si risale la corrente. E il dramma dell'uomo si intreccia con l'ambiente naturale che lo circonda, con il paesaggio. Una foresta che viene descritta come impenetrabile, oscura, che sembra chiudersi sempre di più su quegli stranieri che la affrontano. Dietro a quell'intrico di foglie e rami sembrano nascondersi popolazioni bellicose, feroci, sconosciute, animali selvaggi. L'oscurità, la non conoscenza danno origine a misteri e paure. Addentrarsi in quella foresta, che al contrario, per chi la abita è considerata una madre protettrice e sicura, diventa per l'estraneo uno scavare nelle proprie emozioni più profonde, un riscoprire paure tenute nascoste, rimpiangere la propria presunta civiltà abbandonata nell'intraprendere quel viaggio. Tutto è altro in quel viaggio: lo è la natura equatoriale, come lo sono i suoi abitanti, umani e animali e tutto si carica di significati forti, dettati più dalle emozioni che dalla conoscenza.

Non sempre l'alterità si colora di tinte così forti e ostili: può assumere le forme ingentilite della Parigi romantica, fatta di atmosfere spesso evocate dalla fotografia e dai film francesi, della malinconia un po' decadente di Venezia. In altri casi si tinge di esotismo e allora l'India viene letta attraverso la lente del misticismo, e tutto si impregna di una spiritualità da contrapporre al materialismo e al presunto razionalismo occidentale, la Polinesia continua a essere la versione turistica del paradisi-

UN ANTROPOLOGO IN TOUR

L'antropologo Marco Aime svolge da anni un lavoro di ricerca che è anche politico nel demistificare ogni forma di razzismo. Lunghissima la sua bibliografia. I suoi due ultimi lavori sono *Cultura* (Bollati Boringhieri) e *L'altro e l'altrove* (Einaudi). Sabato 18 è al Salone del libro di Torino per un incontro presentazione del suo libro *Le radici nella sabbia. Viaggio in Mali e Burkina Faso* (EDT). Il 28 maggio, invece, sarà a Pistoia ai **Dialoghi sull'uomo** per la conferenza "Lontano da dove? Diverso da chi? Il viaggio e l'immaginario". E dal 6 al 9 giugno ai Dialoghi di Trani.

so terrestre, fatto di spiagge stupefacenti e di ragazze bellissime e ingenuamente danzanti, il tutto sotto lo sguardo sorridente di Gauguin. O ancora l'Africa che evoca una natura possente e dominatrice, con popolazioni che ne incarnano ai nostri occhi la primitività ancestrale. Questa tendenza, fatta propria da molti turisti, a esaltare l'«alterità» dei gruppi locali diminuisce le probabilità di poter condividere delle esperienze con i locali.

La creazione dell'altro e dell'altrove è un processo utile a foggare l'identità del turista, e quindi del noi. È sulla narrazione della diversità, che si costruisce il proprio «essere noi e di questo posto». La creazione del «noi» si basa sulla necessità di specchiarsi nel diverso: siamo ciò che gli altri non sono. Sant'Agostino diceva che il mondo è come un libro e chi resta a casa propria è come se ne leggesse sempre la stessa pagina. Molta gente sceglie di leggere quella pagina, ma il turista, almeno periodicamente, si mette in gioco e prova a confrontarsi con la diversità. Un atto che lo costringe in modo più o meno evidente a rileggere, in termini comparativi se stesso e i suoi luoghi abituali.

L'alterità si fonda necessariamente sull'idea che abbiamo del noi, è tutto ciò che sta al di là di quel confine, che abbiamo tracciato al limite di ciò che consideriamo essere nostro. La dicotomia noi/loro è nella maggior parte dei casi il frutto di proiezioni di carattere etnocentrico: non c'è gruppo, comunità, popolo che non tenda a pensarsi buono e migliore degli altri.

Paul Gauguin,
Ea haere la oe
(Dove vai?), 1893
e la copertine
dei due nuovi libri
di Marco Aime

